

come giustamente notava l'on. Fano, lo Stato che riconosce ad una ad una le Società, assume una responsabilità verso i soci, e verso i terzi contraenti colla Società, sicché non debbano riconoscersi quelle associazioni le quali non avessero le condizioni per poter vivere, o fossero o risultassero economicamente viziose. La commissione consultiva dunque ispirandosi ai concetti espressi dal Consiglio di Stato, esamina essenzialmente, prima di emettere il suo parere intorno alle domande di riconoscimento, se le società le quali inoltrarono la domanda siano in grado di poter vivere, ed atte ad adempiere gli impegni assuntisi di fronte ai soci.

Tenendo presente ciò, non è difficile il prevedere che il parere della commissione consultiva, non sarà sfavorevole alla nostra Società operaia. Essa è in buone condizioni, offre garanzie di esistenza e di durata e può adempiere a' suoi impegni. E ciò dovrà tanto più dirsi, inquantochè, si stiano ora studiando delle modificazioni da introdurre nello statuto sociale, modificazioni dirette, a quanto ci si dice, a rendere più facile e pronta l'amministrazione, a persuadere la commissione consultiva che l'Associazione Acquese è degna del riconoscimento giuridico.

Noi, riservando il nostro giudizio sulle modificazioni da introdursi, quando le avremo conosciute, auguriamo sin d'ora alla nostra associazione operaia che le venga accordato il riconoscimento giuridico, pel quale farà presto domanda.

Corrispondenze

Credevamo che fosse finita la polemica, diremo così, professorale. Ci siamo ingannati, perchè ci vengono ancora in proposito dalle due parti dirette le lettere che seguono, che pubblichiamo per debito d'imparzialità.

Dichiariamo però che non pubblicheremo più cosa alcuna al riguardo, intendendo fermamente che questa polemica, la quale era vivamente desiderabile non fosse neppure cominciata, sia definitivamente chiusa.

egoista sfacciato, vorrebbe lui solo andare immune da ogni male.

La vita non è assolutamente una stazione di gioie, di delizie, come non lo è assolutamente di affanni, di dolori.

L'uomo fu creato nè per soffrire, nè per godere. La potenza occulta che gettò l'uomo sulla terra si deve riguardare pertanto come estranea alle sensazioni provate dall'uomo nella vita. Forsechè questa potenza poteva darsi pensiero delle accidentalità della vita umana ed abbassare la sua grandezza fino a curarsi delle gioie e delle miserie terrene? Forsechè essa poteva impensierirsi di quanto sarebbe accaduto nello sviluppo della vita umana? No; il germe umano fu lanciato nel creato, e lasciato in balia di sè stesso. Ma questo germe, causa la sua origine e costituzione imperfetta, contiene la sua dose di bene, di male, di gioia, di dolore che si sviluppano ed agiscono conseguentemente a misura che la vita pure essa si sviluppa e si agita. Spetta all'uomo stesso il temperare gli effetti della sua ingenua imperfezione.

Prescindendo dai mali così detti d'origine, l'uomo è artefice in suo danno di mali maggiori, quasi che quelli non bastassero; ed a guisa del bruco che da sè stesso fabbrica la sua celletta per ivi trovare la morte, così l'uomo cercò con spensierata indagine nuove fonti di affanni. Lo sviluppo ed il raffinamento sociale furono ponte e veicolo a questi mali maggiori. Quando l'umanità

Egregio Sig. Direttore,

Acqui, 1 Marzo 1885.

La prego, ancora una volta, di volere inserire queste due righe che saranno le ultime.

Dichiarazione e Ritrattazione

Una persona d'onore non può, nè deve continuare a combattere, colle armi che adopera Nicodemo, al mondo Cav. Domenico Porta, il quale non potendo rispondere con buone ragioni, ricorre agli insulti, ed intacca la vita privata, che gli auguro e credo incontaminata come la mia.

Di quanto poi ho scritto nella *Gazzetta d'Acqui* N. 13, ritratto solo la parola *calzolai*, sfuggitami nell'eccesso di difesa. Doveva dire, come dico ora, colla massima calma: Ispettore Scolastico d'Acqui, autore della *Cella di Borgo d'Alè*.

È chiaro?!

Ho sempre combattuto a viso scoperto, come devono fare i galantuomini. Alle persone oneste e serie il giudicare. Dalla mia bocca e dalla mia penna non uscirà più una parola sull'argomento.

Chi ha giudizio l'adopere.

G. Bocchi.

Sig. Direttore stimatissimo,

Acqui 1 Marzo 1885.

Poscia che due degli Orazi, calata la visiera, lasciano vedere il volto, mette bene che il combattente unico de' Curiazi, scomponendo le lettere del suo trasparente anagramma, si faccia conoscere pienamente.

Ecco perchè mi permetto di pregare V. S. stimatissima a compiacersi di accogliere nel prossimo numero del suo giornale queste mie poche parole. Io non posso, nè devo lasciar passare silenziosamente alcune frasi della lettera 27 febbraio del sig. Cav. Melotti.

Egli si studia con parole artificiose di persuadere i lettori della *Gazzetta d'Acqui* che suo genero, il sig. prof. Bocchi, per impulso di affezione parentale e di giusta difesa della persona di lui vilmente oltraggiata nell'Appendice del N. 45 del *Corriere*, volle sostenere le sue ragioni contro il pseudonimo Nicodemo.

Questo è l'errore nel quale si vorrebbe far cadere i lettori. Il sig. Cav. Melotti mostra di credere che suo genero lo abbia difeso combattendo Nicodemo, che vilmente oltraggiava la sua persona. Questo non è. Chi disse a lui, come

era allo stato rozzo, le sciagure e gli affanni certamente erano assai limitati, all'infuori di quelli ingenerati, e questi ancora non percetti con estrema sensibilità. Espandendosi e raffinandosi la vita sociale crebbero ed ingigantirono e le sciagure e gli affanni.

È falsa totalmente in filosofia la sentenza: l'uomo non vivere altro che pel dolore; e che il dolore sia positivo, e negativa invece la gioia.

Gran brutto ufficio invece sarebbe stato quello del creatore nel suscitare l'umanità e destinarla ad essere immersa in un dolore permanente; nel popolare il mondo di esseri ragionevoli senza avere essi il conforto di una gioia sola, che continuamente accasciati sotto il peso ferale del dolore, e conseguentemente per naturale riluttanza alla sofferenza in un continuo atteggiamento di chi impreca all'indirizzo della causa prima, il creatore.

Ma non hanno proprio gioia veruna in questo mondo? L'amore, la paternità, la famiglia, non costituiscono, non fosse altro che esse sole, delle gioie pure, sante? Naturalmente, esse, come ogni cosa umana, portano in sè il germe fatale del dolore; ma e che per ciò? Si potrà negare seriamente che non siano pur anche fonti copiose di gioie?

Dunque la gioia è positiva, come positivo del pari si mostra il dolore. Se queste positività gemelle non avessero ad esistere, a che scopo allora la vita?

Non vi ha che l'imperfezione stessa della natura umana, che si possa accusare come causa dell'al-

ha potuto egli leggere nelle parole di Nicodemo un vile oltraggio alla sua persona? Avrò dicatti se non tutti gli esemplari del *Corriere* siano scomparsi. Legga, chi sa leggere, nell'articolo di Nicodemo, non dico una frase, ma una sola parola, che tocchi la persona del Cav. Melotti. Nicodemo, questo è il fatto vero che giri di parole non potranno alterare, nell'Appendice del N. 45 del *Corriere* menò colpi e fece strappi con tenaglie incandescenti contro un poeta, si noti bene, contro un poeta, il quale ebbe l'animo, non so se mi dica più coraggioso o più temerario, di mettere irriverentemente le mani in un sonetto classico; spennacchiò spietatamente, forse fino a far sangue, la improvvida cornacchia che vesti le penne del pavone, ma verbo non disse, nè doveva, nè poteva contro la persona privata del Cav. Melotti. Nicodemo, a dir breve, mise alla berlina letteraria il poeta-pirata, non la persona del signor Melotti. Questa fu studiosamente rispettata, come si doveva.

La lettera del sig. Bocchi, la quale è un documento infelice deplorabilissimo, volle fare personale una questione che era e che doveva rimanere esclusivamente letteraria; e con moltissime parole mezzo scherzevoli e mezzo indecenti, contro il vecchio Nicodemo, che lui non aveva nè offeso nè indicato, mi tira fuori improvvisamente e inopportuno il nome dello suocero, che era stato taciuto per uno di quei riguardi, che non isfuggono mai a nessuna persona educata, e che non potevano sfuggire nemmeno a Nicodemo, sul vecchio capo del quale egli, il giovine sig. Bocchi, versa tutta la fluida vena del suo stile epistolare. Guerra letteraria era stata quella di Nicodemo e tale si conservò per quel che spettava a lui. Il sig. Bocchi, invece, giovane guerriero che fa le sue prime armi, non istette nell'ambito della lotta letteraria. La quale, fra le altre, ha questa caratteristica speciale, di essere incruenta sempre; di guisa che uno ne possa uscire anche turpemente ferito, e pesto pur conservando la sua persona privata linda e pulita come il mantello di un cigno, immacolata come un fiocco di neve candidissima. Se il poeta, dico a rincalzare le ragioni di Nicodemo, si poté credere malconcio dall'Appendice N. 45 del *Corriere*, da quella del N. 46, dovrebbe a dirittura considerarsi spacciato; perocchè se in quella Nicodemo fu tagliente, in questa fu spietato. Ma vi sarà mai chi dica perciò oltraggiata la persona del sig. Melotti? Eh via! al bruciore diamo il nome di bruciore.

ternativa della gioia e del dolore, anzi della loro promiscuità nell'essenza vitale umana.

Se l'uomo fosse perfetto, perfette pure ne sarebbero le emergenze della vita, ed allora non gioia, non dolori, ma uno stato di stabilità perfetto, assoluto.

Se lo spirito umano è perfettissimo, come alcune scuole stabiliscono, perchè congiunto alla materia subisce le sorti della vita materiale e le condizioni circostanziate dell'eventualità? Se lo spirito è essenza perfetta deve rifuggire da qualunque transizione: la perfezione stessa implica irremovibilità, incongiuntività, assimilazione, passività con chechessia all'infuori del perfetto. Ora se la perfezione noi la sentiamo unicamente nel bene, non dovrebbe lo spirito patire inconseguenze terrene e starsene, invece, monade perfetta, nella sua sfera intangibile.

Dunque; o lo spirito sbalestrato in mezzo alla materia non è ancora perfetto, ed è appunto nel mondo che subisce l'ultimo lavacro lasciando attorno alla materia le impurità che in esso ancora esistono, e si sprigiona colla decomposizione dell'involucro di creta in cui è rinchiuso ritornandosene più che perfetto d'onde è partito; o questo spirito non è perfetto per originaria essenza e la sosta di quaggiù non è che una fase del suo sviluppo di perfezione avvenire. Non può essere altrimenti ad onta di ogni profonda e splendida deduzione circa la perfezione assoluta del nostro essere pellegrinante quaggiù. *Bigi.*